

Il caso. Le offerte di investimento per la riconversione della centrale spenta

Vado, progetti ambientali per il sito di Tirreno Power



La centrale a carbone potrebbe diventare - è un'ipotesi non remota - un impianto per il ricupero e la rigenerazione degli scarti riciclabili, per esempio. Dopo tutto la Liguria è una delle regioni più arretrate nel settore dei rifiuti, in bilico con l'emergenza spazzatura. Il riciclo dei materiali recuperabili è fra le proposte di riutilizzo della centrale a carbone di Vado Ligure (Savona) ricevute dalla società elettrica Tirreno Power, guidata in quote paritetiche da Engie e Sorigenia.

Trattative riservate; le offerte vincolanti potrebbero arrivare in primavera; ma sono numerose le ipotesi di nuovo investimento per la centrale spenta a forza di sequestri della magistratura e di conseguenza condannata dal mercato. Per esempio, la centrale potrebbe diventare un polo della logistica, con i binari che entrano nei piazzali, vicinissima ad autostrada e porto. Oppure potrebbe nascervi un'azienda meccanica: ci sono le officine e un invidiabile car-

roponete da cento tonnellate. O ancora una produzione di biocarburanti di nuovissima generazione. Sono molte le manifestazioni di interesse collezionate dalla società Tirreno Power da quando, sei mesi fa, ha avviato la raccolta di progetti di investimento.

«Contiamo che le amministrazioni pubbliche, le quali ci incoraggiano nella reindustrializzazione, siano poi veloci nel concedere le autorizzazioni agli investimenti individuati», osserva il direttore generale della Tirreno Power, Fabrizio Allegra.

Nel frattempo la società (400 addetti) studia con il sindacato e con l'aiuto delle istituzioni il modo migliore per ricollocare i 181 esuberanti creati dalla crisi del settore termoelettrico, dalla ristrutturazione del debito e dal sequestro della magistratura.

La centrale di Vado Ligure è formata da due distinte aree: il vecchio impianto spento a carbone (2 gruppi da 300 megawatt sotto sequestro), da cedere, e un moderno gruppo a gas ciclo combinato (800 megawatt), il quale invece rimane in produzione.

La chiusura dell'area a carbo-

ne rappresenta più di 100 esuberanti a Vado Ligure, mentre l'intero gruppo elettrico ha programmato una quarantina di esuberanti nella centrale di Civitavecchia, una ventina a Napoli e una decina nella sede amministrativa di Roma.

Per la sede ligure la prefettura di Savona valutava che il sequestro ha già prodotto la perdita di 800 posti di lavoro compreso l'indotto (manutenzioni, logistica del carbone e così via).

Sindacato e azienda stanno lavorando per un ventaglio quanto più ampio possibile per il reimpiego dei 181 esuberanti: anche incentivi alla nascita di nuove attività in forma di "autoimprenditorialità", o ancora l'assorbimento di alcuni nelle società controllanti Engie e Sorigenia, o l'invito ad assumere gli ex dipendenti esteso alle altre società del settore aderenti all'Assoelettrica.

«Sono convinto che sia una best practice per gestire in modo intelligente il processo di uscita dal carbone — avverte il direttore generale Allegra — anche se in questo caso si tratta di un'uscita dettata da tempi esogeni e non secondo i tempi del mercato».

J.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

